

LXV.

TORNATA DELL' 11 MARZO 1910

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — Per il senatore Mariotti Filippo; parlano il senatore Cavalli (pag. 1945) e il Presidente (pag. 1945) — Sunto di petizioni (pag. 1946) — Congedo (pag. 1946) — Messaggio del Presidente della Camera dei deputati (pag. 1946) — Risultato di votazione (pag. 1946) — Il Presidente annuncia le dimissioni dei componenti la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (pag. 1946) — Su proposta dei senatori Finali (pag. 1946) e Arcoletto (pag. 1947) il Senato non accetta le dimissioni (pag. 1947) — Il Presidente comunica le dimissioni del senatore Rossi Luigi da membro della Commissione di Finanze (pag. 1947) — Il Senato, su proposta del senatore Finali (pag. 1948) delibera di non accettarle (pag. 1948) — Presentazione di un progetto di legge (pag. 1948) — Giurano i senatori De Amicis Tommaso, Cosenza Vincenzo e Croce Benedetto (pag. 1948) — Votazione a scrutinio segreto (pag. 1948) — Chiusura e risultato di votazione (pag. 1949) — È aperta la discussione generale sullo « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 172): parlano i senatori Bettini (pag. 1949), Mazziotti (pag. 1952), Cavalli (pag. 1958), il ministro delle poste e dei telegrafi (pag. 1958) e il relatore senatore Borgatta (pag. 1964) — La discussione generale è chiusa (pag. 1964) — Presentazione di progetti di legge (pag. 1957).

La seduta è aperta alle ore 15.15.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della marina, del tesoro, delle finanze, dei lavori pubblici, e di grazia e giustizia e dei culti, della istruzione pubblica, delle poste e telegrafi.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Per la salute del senatore Mariotti Filippo.

CAVALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI. Ho chiesto la parola per esporre brevemente un'idea che mi venne leggendo, ne' giornali, il testo del telegramma che il nostro illustre Presidente ha inviato al nostro

collega Filippo Mariotti; il quale è uscito testè (e speriamo con perfetto ristabilimento in salute a lungo termine) da grave malattia.

Mentre dobbiamo essere grati al nostro illustre Presidente per il suo telegramma, credo di interpretare anche il sentimento di tutti i colleghi, chiedendo al Presidente di inviare al senatore Mariotti Filippo le nostre congratulazioni per avere egli ieri compiuto i 43 anni di vita parlamentare. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Pensavo appunto di informare il Senato dell'atto che ho compiuto verso il collega Mariotti Filippo, e ringrazio il senatore Cavalli di avermi prevenuto nel ricordare i 43 anni di vita parlamentare del nostro collega. Io credo che il sentimento di tutto il Senato sarà unanime con quello della Presidenza e con quello del senatore Cavalli. (Approvazioni).

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

N. 30. Il Consiglio municipale di Caltanissetta fa voti per l'avvocazione allo Stato della scuola elementare.

N. 31. La Deputazione provinciale di Terra di Lavoro fa voti per il passaggio a carico dello Stato degli Archivi provinciali del Mezzogiorno.

N. 32. La Deputazione provinciale di Salerno, petizione identica alla precedente.

N. 33. La signora Elena Filippini di Roma fa istanza al Senato per un risarcimento di danni in via amministrativa e conciliativa.

N. 34. Il signor Pozzo Giuseppe ed altri 23 ex-garibaldini fanno voti che sia loro concesso un trattamento uguale a quello dei Mille di Marsala.

N. 35. La Giunta municipale di Caramanico fa voti al Senato che non venga approvato il disegno di legge « Riordinamento dei tributi locali » in considerazione dei danni che apporterebbe ai Comuni.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Savorgnan di Brazza chiede un congedo di otto giorni per motivi di salute.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo s'intenderà accordato.

Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso alla Presidenza del Senato il seguente messaggio:

« Roma, 9 marzo 1910.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno le proposte di legge:

Tombola telegrafica a favore dell'ospedale di Terranova di Sicilia;

Tombola telegrafica a favore dell'ospedale oftalmico provinciale di Roma; di iniziativa della Camera dei deputati, approvate nella se-

duta del 9 marzo, 1910 con preghiera di volerle sottoporre all'esame di codesto illustre Consiglio.

« Il Presidente della Camera dei deputati
« MARCORA ».

Do atto al Presidente della Camera di questa comunicazione.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Debbo comunicare al Senato in pubblica seduta il risultato della votazione avvenuta ieri in Comitato segreto, per la convalidazione della nomina dei nuovi senatori Fiore prof. Pasquale e Scaramella-Manetti Augusto.

La votazione è risultata favorevole alla validità dei titoli, onde io debbo proclamare convalidata la loro nomina ed ammessi i nuovi senatori Fiore e Scaramella-Manetti alla prestazione del giuramento.

Annuncio delle dimissioni dei componenti la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. Debbo comunicare al Senato le dimissioni dei componenti la Commissione di verifica dei titoli dei nuovi senatori.

La Commissione scrive così:

« I sottoscritti hanno l'onore di presentare le dimissioni da componenti la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, e La pregano di darne comunicazione al Senato.

« È superfluo aggiungere che queste dimissioni sono irrevocabili.

« PAGANO-GUARNASCHELLI - DI PRAMPERO - COLOMBO - COLONNA FABRIZIO - BAVA-BEC-CARIS - MELODIA - FROLA - ROSSI ».

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI. Mi ha fatto dolorosa impressione la conferma della voce, che avevo già udita, delle dimissioni di questi nostri onorevolissimi colleghi; ed esprimo all'onore nostro Presidente un desiderio, un pensiero, che spero di aver comune con tutti i colleghi del Senato: vale a dire il desiderio, la preghiera di instare

presso i medesimi colleghi affinché ritirino le loro dimissioni.

Ciò dico per sentimento di stima e di amicizia tanto collettiva, che individuale che io professo a tutti i componenti la Commissione; ed anche perchè non posso ammettere che un voto del Senato possa avere un effetto simile; ciò sarebbe in qualche modo una diminuzione della libertà delle sue deliberazioni.

Ma io mi limito a pregare l'onor. nostro Presidente, e spero che il suo intervento non sarà vano, d'instare presso i nostri colleghi affinché ritirino le loro dimissioni, che sono riuscite rincrescevoli a tutti.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Mi associo al sen. Finali, ma devo fare una variante alla sua proposta.

Un sentimento di eccessiva delicatezza ha dovuto ispirare la grave decisione presa dalla Commissione per la verifica dei titoli, che non può essere appresa senza il più vivo rincrescimento. È la prima volta che un parziale dissenso in apprezzamenti, che lasciano largo margine al criterio personale di ciascuno, provoca una dimissione che non risponde all'occasione, e molto meno alla fiducia piena e continua che ebbe sempre il Senato nella serena e scrupolosa opera degli autorevoli membri della Commissione. L'altissimo ufficio che essa esercita, s'innesta ed integra con le attribuzioni dell'Assemblea; possono essere diversi gli apprezzamenti, unico il fine: mantenere il prestigio del Senato.

Potrèi spingermi sino al punto di affermare che non sieno possibili le dimissioni per il carattere stesso e la qualità di un organo necessario alla più alta funzione del Senato.

Restiamo dunque nel campo di una decisione da attribuire a squisita, ma eccessiva suscettività, perchè nel campo della logica, se la Commissione reputa sfiducia il dissenso del Senato, questo dovrebbe attribuire alle dimissioni un significato di biasimo al suo voto.

In base a queste osservazioni e al sentimento di solidarietà che lega tra loro i membri del Senato, prego la Commissione a non volere insistere nel suo proposito ed il Senato a non accettarne le dimissioni, riconfermandole la sua piena fiducia. *(Bene)*.

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Io ho udito con molta soddisfazione la proposta fatta dall'onor. Arcoleo; e sono lieto di associarmi completamente ad essa, giacché essa entra, ancor più largamente ed apertamente, nell'ordine delle mie idee.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Ringrazio l'onor. senatore Finali per l'adesione data alla proposta che io avevo l'onore di fare.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti la proposta fatta dall'onorevole senatore Arcoleo ed alla quale ha aderito l'onor. senatore Finali, nel senso cioè che il Senato non accetti le dimissioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

È approvata all'unanimità.

Dimissioni del senatore Rossi Luigi da membro della Commissione di finanze.

PRESIDENTE. Debbo pure comunicare al Senato la seguente lettera di dimissione da membro della Commissione di finanze, pervenutami da parte dell'onor. senatore Rossi Luigi, il quale aveva già rassegnato le sue dimissioni anche da membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

« Onorevolissimo Presidente del Senato.

« Pregiomi presentarle le mie dimissioni da componente la Commissione di finanze, con preghiera di comunicarle al Senato.

« Coi più devoti sentimenti,

« LUIGI ROSSI ».

A proposito di queste dimissioni, che sono personali, informo il Senato che io ho messo in opera tutta la mia autorità e tutta la mia amicizia per indurre l'onor. senatore Rossi a ritirarle. Ma purtroppo non ci sono riuscito; anzi l'onor. senatore Rossi ha fatto presso di me vive istanze perchè io comunicassi al Senato la sua determinazione e provvedessi alla nomina del successore.

FINALI, presidente della Commissione di finanze. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Mi scusi il Senato se ho domandato nuovamente la parola, ma l'ho fatto soltanto perchè sono da tanti anni presidente della Commissione di finanze.

Tra i più stimati e più utili collaboratori di questa Commissione è certamente l'onor. Rossi Luigi, il quale, come l'onorevole presidente ha comunicato, ha rassegnato le sue dimissioni da questo ufficio.

Se l'onor. Rossi, per qualche tempo, è costretto a dare alla Commissione minore attività di prima, tutti i suoi colleghi saranno lieti di poter fare quel poco di più che è necessario per supplire alla mancanza o alla diminuzione del suo lavoro.

Mi permetto perciò di pregare il Senato di non accogliere le dimissioni dell'onor. Rossi, confidando che la migliorata ed interamente ristabilita salute del nostro collega lo metta presto in grado d'adempiere alle sue funzioni di membro della Commissione di finanze, con la sua abituale alacrità e con la sua abituale cura. (*Approvazioni generali*).

PRESIDENTE. Domando al Senato se consente che rivolga nuove preghiere al senatore Rossi affinché egli receda dalle presentate dimissioni.

Chi consente favorisca di alzarsi.

Il Senato, unanime, approva.

Presentazione di un progetto di legge.

ARLOTTA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARLOTTA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati: « Spese per l'acquisto dell'area necessaria alla costruzione di un edificio ad uso di dogana per il nuovo porto fluviale di Roma ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione di finanze.

Giuramento di senatori.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor De Amicis prof. Tommaso,

i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato, prego i signori senatori Falconi e Fiocca di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore De Amicis è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor prof. Tommaso De Amicis del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor avv. Vincenzo Cosenza, i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato, prego i signori senatori Lamberti e Petrella di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Cosenza è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor avvocato Vincenzo Cosenza del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il sig. Benedetto Croce, i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati dal Senato, prego i signori senatori Tommasini e Guala di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Croce è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Benedetto Croce del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

1° Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-1910;

2° Convalidazione dei Regi decreti 26 settembre 1904, n. 520, e 24 settembre 1904, n. 542, per la proroga e l'esecuzione degli accordi provvisori di commercio e di navigazione con l'Austria-Ungheria e del Regio decreto 28 feb-

braio 1906, n. 40, che diede esecuzione al trattato di commercio e di navigazione e alla convenzione per l'acquisto e il possesso di beni mobili e immobili con l'Austria-Ungheria.

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di procedere all'appello nominale.

FABRIZI, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della Istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-1910:

Senatori votanti	110
Favorevoli	94
Contrari	16

Il Senato approva.

Convalidazione dei Regi decreti 26 settembre 1904, n. 520, e 24 settembre 1904, n. 542, per la proroga e l'esecuzione degli accordi provvisori di commercio e di navigazione con l'Austria-Ungheria e del Regio decreto 23 febbraio 1906, n. 40, che diede esecuzione al trattato di commercio e di navigazione e alla Convenzione per l'acquisto e il possesso di beni mobili ed immobili con l'Austria-Ungheria:

Senatori votanti	110
Favorevoli	98
Contrari	12

Il Senato approva.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-910 » (N. 172).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di pre-

visione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-1910 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge.

(V. stampato N. 172).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge e do facoltà di parlare all'onorevole senatore Bettoni, primo iscritto.

BETTONI. Onorevoli colleghi. Mi consenta il Senato di deplorare prima di tutto lo stato spiacevolissimo di cose che ci obbliga a discutere un bilancio dopo quasi nove mesi dalla sua applicazione.

È un esempio deleterio che si dà al paese, non seguendo le buone norme dettate dalle leggi, che viceversa vogliamo rigorosamente rispettate dagli enti locali.

Non è oziosa questa lamentela e non apparrà tale quando si consideri che dall'esercizio provvisorio consegue una quantità d'inconvenienti, non ultimo quello di legare il Parlamento a rassegnarsi al *fatto compiuto*. E da qui la domanda naturale, che cosa si debba fare onde evitare tale gravissimo inconveniente. Pare a me che anzi tutto sarebbe necessario stabilire che dal febbraio o dal marzo in poi la discussione dei bilanci dovesse avere la precedenza sopra qualunque altra legge, s'intende meno le urgenti, talchè entro il giugno potessero essere approvati.

Nè è il caso di dilungarci su proposte in questo argomento perchè sarebbe invadere il campo di altre competenze; ma mi auguro che per la validità delle nostre istituzioni parlamentari si risolva il problema nel miglior modo possibile.

Nell'altro ramo del Parlamento fu opportunamente assegnato l'ambito del tempo in cui le interrogazioni e le interpellanze debbano essere svolte e spero adunque che col buon volere di tutti si trovi anche la via di garantire ai bilanci la loro discussione nel tempo voluto dalla legge.

Nè abuserò più oltre su questo punto della pazienza del Senato, per dare invece una rapida scorsa a quanto mi sembra più interessare l'azienda postale-telegrafica di cui discutiamo il conto preventivo 1909-1910. E prima di tutto

dobbiamo ben fissare la nostra mente al carattere di quest'amministrazione, onde non esser traviati nei ragionamenti, che la concernono, da criteri fallaci.

L'azienda delle poste e telegrafi deve eminentemente considerarsi come industriale.

Discostarci da questo criterio vuol dire male provvedere ai suoi bisogni.

Occorre pertanto che lo Stato ponga mente a questa specialità del Ministero delle poste e telegrafi onde rendere i suoi movimenti più agili e confacenti alle finalità che deve raggiungere.

Un'industria perchè proceda bene deve avere uomini adatti a dirigerla, locali e macchinario sufficienti ad esercitarla, capitali adeguati a svolgerla.

Un'industria poi è buona in quanto non soffre concorrenza ed abbia largo campo di espansione.

Nel caso nostro, trattandosi di vero monopolio di Stato che risponde nel proprio svolgimento a bisogni imprescindibili e crescenti, non si può dubitare della sua floridezza avvenire. E di tale floridezza lo Stato, è superfluo rilevarlo, può trarre vantaggi grandi, *diretti* ed *indiretti*.

In altri termini, se con criteri industriali, il Ministero delle poste e telegrafi terrà d'occhio il modo con cui, dirò così, il mercato post-telegrafico richiede d'esser servito, dai capitali nuovi, che nella sua azienda impiegherà, trarrà larghi profitti, mentre la maggior facilità di corrispondere, messa a disposizione dei cittadini, darà maggior impulso ai commerci con utilità del Paese.

Fissato il carattere industriale dell'azienda post-telegrafica, ne viene, dicevamo, di conseguenza la necessità d'uniformarla, il più possibile, all'architettura delle altre industrie, quanto all'organizzazione ed al suo funzionamento.

Nessuna industria quanto al personale tiene stretto conto dell'anzianità a riguardo del personale, e mette a capo chi dà affidamento di saper dirigere.

Il prescindere dall'anzianità in un'industria di Stato sarebbe vano pretendere, ma richiedere che i sommi dirigenti dell'azienda siano valenti e non solo anziani è invece cosa non solo ragionevole, ma necessaria.

È per questo ch'io desidero veder favorita

la promozione a scelta per i gradi eminenti, come del resto si è già fatto con ottimo frutto alcuna volta per il passato.

Quanto al personale inferiore, ricordando gli organici a ruolo aperto, di uno dei quali ebbi io stesso l'onore di riferire in quest'altissima assemblea, del personale inferiore, dico, il Ministero delle poste e telegrafi non può aver scarsità quando gli occorra, non essendo vincolato da una pianta d'impiegati troppo angusta. Ma se ciò potrebbe far conseguire che non è difficile evitare, con nuove nomine, quando nuovo personale sia reclamato, il lavoro straordinario, che il relatore bolla coll'epiteto di *piaga*, pure io desidero opporre una qualche osservazione.

Per lunga esperienza ho sempre trovato che tanto le cose vanno meglio, in quanto gli impiegati sieno *pochi, buoni e pagati bene*. Un lavoro straordinario, retribuito e adottato con tatto e giustizia può essere in molti casi il correttivo di paghe troppo meschine, e la risorsa ad un tempo dell'Amministrazione, che non si addossa nuovo personale fisso, colle relative conseguenze della pensione, e con profitto dell'impiegato per ragioni del suo modesto bilancio familiare.

E veniamo ai locali, mezzi pure necessari ad un buon andamento dell'Amministrazione. Se dicessi che a questo riguardo si è fatto poco e tutto male, direi cosa ingiusta, al pari di chi vollesse sostenere il contrario. Il criterio prevalso nel dotare d'uffici nuovi specialmente i centri più importanti non furono sempre ottimi.

I locali per le poste e telegrafi debbono essere semplici ed igienici e possibilmente suscettibili di ampliamento, tal quale si fa quando si impianta un'industria nuova.

La centralità richiesta per tali locali, non nego, renda non facile il soddisfacimento di queste esigenze, ma siccome l'applicazione di questo criterio è il *porro unum necessarium* per il buon andamento dei servizi, conviene non trascurare alcunchè per raggiungere l'intento.

Se così si fosse fatto fin dal principio molti guai si sarebbero evitati.

E qui permettetemi io apra una parentesi per raccomandare la sollecita presentazione della legge che deve definitivamente sistemare le pendenze riguardanti gli edifici post-telegra-

fici di Brescia, Pesaro e molte altre città, che attendono da molto tempo tale provvedimento.

Brescia, posso dirlo ad onore della mia città tanto più che non faccio parte dell'Amministrazione attuale, ha facilitato grandemente il compito al Governo anticipando la compera ed adattamento della nuova sede degli uffici postale e telegrafico. Se ciò non fosse avvenuto saremmo arrivati alla fine della locazione del palazzo postale senza che lo Stato avesse provveduto a dovere. Il Ministero precedente aveva dato affidamento al nostro comune di sistemare la pendenza entro l'anno presente presentando una legge per l'acquisto del nuovo immobile. Faccio voti che l'onor. Di Sant'Onofrio, per continuità di Governo, si attenga alla promessa medesima.

E veniamò al punto essenziale della questione, ossia ai mezzi necessari per ottenere risultati pratici in questo monopolio di Stato.

Questo servizio non va considerato come tanti altri, che pur giovando alla nazione, il loro sviluppo è a grande beneficio morale del paese, ma a tutta spesa del bilancio dello Stato, o per lo meno gli utili materiali che ne derivano sono di tale natura che si verificano con lontane ripercussioni. Qui più si spende e più si ricava.

Gl'impianti, i servizi fatti con larghezza pari al progresso del loro svolgimento, vogliono dire ottenere ammortamento rapido delle spese d'impianto, la copertura di quelle di esercizio, un largo interesse del capitale impiegato.

Questa è la visione precisa del problema. E di contro a questa prospettiva il ministro delle poste e telegrafi deve esigere da quello del tesoro uno speciale trattamento.

Non deve chiedere fondi da includere in bilancio; ma le stesse facoltà concesse alle ferrovie di provvedere agli impianti nuovi con un titolo speciale ammortizzabile. Se questa via non si seguirà, specialmente per i telefoni, si perpetuerà uno stato di cose affatto insostenibile. Salvo poi a ripetere che le industrie di Stato sono in fallimento. Io non sono nè idolatra della statizzazione nè avverso per principio, e ogni questione deve, a parer mio, esser considerata indipendentemente da preconcetti generali.

Questo servizio poi delle poste, telegrafi, telefoni che non potrebbe non essere esercitato

dallo Stato deve da noi essere diretto coi migliori possibili criteri, che sono, a parer mio, quelli ch'ebbi l'onore di proporvi.

Ed ora una serie di altre raccomandazioni, che farò sommariamente.

La rapida ascensione dei depositi alle Casse postali sono l'indice della loro utilità. Il servizio ch'esse rendono è inestimabile. Lodo l'averne recentemente aumentate le facoltà, e prudentemente spero si vorrà progredire su questa via.

Desidererei poi che il ministro prendesse in considerazione un'altra proposta, che fu già ventilata per lo passato e ciò di concerto col ministro delle finanze. Sarebbe utile la creazione di una speciale carta commerciale con tenue bollo, per uso delle lettere di commercio. Tale carta dovrebbe servire per le contrattazioni, che generalmente i commercianti fanno per lettera semplice.

Il vantaggio di tale nuova carta da bollo consisterebbe nel potere ottenere data certa impostando la lettera medesima in speciali cassette da esporre agli uffici postali. Come dico, tale idea non è nuova: fu già studiata, e corrisponde al desiderio ed all'utilità del commercio.

E finalmente voglia il ministro sollecitare la definizione da lungo tempo pendente e che riguarda il peso dei pacchi postali da mandare all'estero. Quasi tutte le altre nazioni ci hanno preceduto su questa via. Ciò è a grande scapito dei nostri scambi. La cosa si trascina da oltre un decennio; merita perciò un'adeguata e pronta soluzione.

Ed ora, onorevole ministro, permettetemi che incoraggi lo studio, che se non erro è affidato ad una speciale Commissione, lo studio, cioè, di semplificare il più possibile gl'ingranaggi dei servizi da voi dipendenti. La legge del minimo mezzo è il miglior aiuto che possiate invocare per ottenere pratici risultati e confido non lesinerete nell'applicarla.

Io non dubito, onorevole ministro, del vostro buon volere e confido che le mie parole non andranno disperse al vento per quanto sia modesta la fonte d'onde derivano. Ma se non pretenderete dai vostri colleghi quelle facoltà che

solo possono avviare l'azienda a voi affidata, ad una soluzione pratica ed utile pel paese, abbiate il coraggio di lasciare quel posto che non terrestre con fortuna, poichè i miracoli non li fa nessuno e; senz'ombra di scetticismo, neppure voi, io credo, benchè portiate il nome di un taumaturgo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mazzioti.

MAZZIOTTI. Domando scusa al Senato, se ardisco, prendendo per la prima volta la parola innanzi a questo eminente Consesso, esporre, senza alcuna preparazione, alcune idee che ha destato nella mia mente il notevole discorso dell'egregio collega senatore Bettoni.

A me sembra necessario richiamare l'attenzione del Senato e dell'onor. ministro su certi concetti, i quali si vanno facendo strada nel paese e nel Parlamento e che, purtroppo, spogliati di quella veste simpatica di modernità che così facilmente seduce a prima vista, non possono, a mio modesto avviso, riuscire di vantaggio all'Amministrazione.

Uno di questi concetti che, sempre espresso in una forma vaga ed indeterminata, si diffonde nel pubblico e anche nelle classi dirigenti ed apparisce ora quasi come un rimedio sovrano a molti inconvenienti della vasta azienda di cui ora ci occupiamo, sta nel credere che essa debba soprattutto essere informata ai criteri ed ai metodi di una vera e propria industria.

Tale opinione, che si riassume in una frase certamente poco felice, *industrializzare l'amministrazione*, deriva da due cause, cioè da la privativa che lo Stato esercita per le corrispondenze e dal fatto che questo esercizio frutta somme cospicue allo Stato. Appunto questa ultima circostanza ed il desiderio di aumentare notevolmente tale reddito ha persuaso molti della convenienza di adattare alla gestione delle poste e dei telegrafi le norme e gli espedienti dell'industria privata per ottenerne risultati più vantaggiosi per il pubblico erario.

Ammesso che vi sia una parte industriale nella gestione, di cui ora discorriamo, io ritengo però che in essa sovrasti assolutamente il concetto di un pubblico servizio. La privativa della corrispondenza epistolare e del telegrafo trova la sua ragione più che in un mero beneficio della finanza nella tutela dei grandi interessi che vi si attengono. Se noi dovessimo guar-

dare l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi semplicemente come un'industria, cioè come niente altro che una speculazione dello Stato, dovremmo per necessità di logica applicare all'esercizio i criteri fondamentali dell'industria, cioè ispirare l'Amministrazione al concetto esclusivo del lucro e non addivenire ad alcuna spesa non produttiva.

Si dovrebbero per conseguenza istituire, diffondere e migliorare i servizi soltanto quando si avesse la certezza di un maggior provento per l'erario. E simile concetto condurrebbe, non solo a non fare alcuna nuova spesa, da cui non potesse attendersi un sicuro guadagno, ma anche all'assurdo di sopprimere i servizi della posta e del telegrafo nelle contrade in cui non sono di vantaggio per il pubblico erario. Ora ciò sarebbe cosa assolutamente ingiusta ed iniqua, non rispondente a l'alto dovere che ha lo Stato di assicurare egualmente a tutte le popolazioni del Regno, e nella stessa misura, i benefici di civile progresso. Soprattutto sotto questo riguardo si debbono considerare i servizi della posta, del telegrafo e del telefono e non già, come molti fanno, dal solo aspetto finanziario, come cespiti di entrata per lo Stato. È noto che il reddito netto, che si ricava annualmente, dipende in gran parte dalla circostanza che la posta ha diritto, per esplicita disposizione dell'art. 278 della legge sulle opere pubbliche, al trasporto gratuito delle corrispondenze sulle ferrovie. Ed altre leggi hanno esteso tale obbligo alle ferrovie economiche ed alle tramvie. Se per poco si dovesse pagare questo trasporto, una buona parte del reddito postale verrebbe ad essere eliminata!

Dunque nella posta, nel telegrafo e nel telefono deve predominare assolutamente il carattere di pubblico servizio, in vista anche degli interessi altissimi affidati all'amministrazione e questo carattere viene sempre più ad affermarsi con il progresso civile del paese e della sua prosperità finanziaria ed economica.

L'onor. Bettoni ha parlato del personale delle poste e dei telegrafi, argomento di cui il Parlamento ha avuto più volte occasione di occuparsi dedicando ad esso cospicue somme, specialmente con la legge proposta dall'onorevole Schanzer, che introdusse il sistema detto dei ruoli aperti.

L'onor. Bettoni, se male non ho inteso il suo

pensiero, ritiene che applicando i criteri industriali ai servizi ed agli impiegati dipendenti dal Ministero si possa trovare il rimedio ad alcune doglianze del personale. Forse il concetto dell'onor. Bettioni non era esattamente questo, ma molti pensano così, e non sarà quindi inutile che io spenda una parola anche sul tema importantissimo e scabroso del personale.

Purtroppo nell'Amministrazione si è verificato un fatto abbastanza singolare e degno della maggiore considerazione. Nei servizi della posta, del telegrafo e del telefono la parte di concetto, direttiva, è evidentemente limitata; e quindi l'alto personale dovrebbe *relativamente* essere in numero ristretto. Ciò che occorre in gran numero è il personale esecutivo, per il quale è indispensabile un numero rilevantissimo di impiegati d'ordine e di agenti che possano attendere ad attribuzioni così varie e molteplici. Essi sono le braccia di questa Amministrazione.

Invece, per una disgraziata tendenza, che muove però dall'onesto fine di migliorare le condizioni degli impiegati, si sono continuamente aumentati gli alti gradi e si è riusciti così a creare uno stato maggiore di numero assolutamente superiore al bisogno, ed a quello che hanno altri paesi più ricchi e prosperi del nostro.

Che cosa è avvenuto nel nostro paese? Noi non avevamo fino al 1839 un Ministero delle poste e dei telegrafi, come non lo avevano e non lo hanno tuttora, né la Francia, né l'Austria-Ungheria, che godono indubbiamente di una prosperità economica assai maggiore di noi e in cui lo sviluppo dei servizi è più avanti del nostro. A noi venne nel 1839 il desiderio di avere un Ministero delle poste e dei telegrafi. Ad eliminare qualunque preoccupazione, che lo stabilire questo nuovo dicastero potesse arrecare un notevole aumento di spese, si disse allora al Parlamento: non temete, noi non aggraviamo menomamente le spese, perchè aboliamo le due direzioni generali. Infatti furono abolite, ma per breve tempo; non decorsero molti anni ed esse riapparvero con questa singolare aggravante, che, mentre se ne erano abolite due, ne risorsero ben cinque. Comprendo tra queste il segretariato generale, poiché il valoroso funzionario che sta a capo di

esso è parificato per grado e per stipendio ad un direttore generale e veramente lo merita per l'importanza dei servizi a lui affidati e per il nobilissimo zelo.

Per attenuare la spesa derivata dalla risurrezione delle direzioni generali vennero allora soppressi gli ispettori generali che prima erano a capo dei vari reparti. Ma in seguito, con altri provvedimenti, sono risorti anche gli ispettori generali. Si è verificata così nell'amministrazione una scena addirittura degna di cinematografo, che scompariva una cosa oggi per risorgere domani in proporzioni assai più larghe e con un crescendo di spese veramente notevole.

Si sono dunque aumentati i gradi elevati a tale numero quale non hanno altri paesi più ricchi del nostro, si è costituito un larghissimo stato maggiore, si sono accresciuti gli stipendi di migliaia di impiegati e di agenti, si sono concessi gli aumenti periodici, si è elevata di molto la spesa... Eppure, domina in tutta l'amministrazione un vivo malessere ed il personale si sente in disagio e mal contento, come senza alcuna reticenza si dichiara. Una gran parte di questo malessere dell'amministrazione dipende evidentemente da cause di ordine disciplinare. Quei sentimenti di ordine, di autorità, di disciplina, di gerarchia, che costituiscono la forza di ogni compagine si sono andati gradatamente indebolendo! Purtroppo si sono introdotti nell'amministrazione correnti, le quali più che al vantaggio di essa, mirano assolutamente al vantaggio esclusivo del personale; e queste tendenze si son fatte così larga via che autorevoli membri del Parlamento, i quali per il loro ufficio debbono rappresentare gli interessi generali del paese, si sono venuti costituendo difensori instancabili e tutori degli interessi della così detta classe. Le conseguenze le scorgiamo purtroppo. Esse sono ben manifeste: un aumento grandissimo della spesa senza conseguire in alcun modo il vantaggio dell'amministrazione, senza ottenere un migliore andamento dei servizi, senza neanche appagare il personale tuttora malcontento e sempre desideroso di altri miglioramenti, e forse, almeno in parte, non senza valide ragioni.

Si è discussa attualmente, nell'amministrazione, un'altra idea, che vi sia un rimedio sovrano a tutti i mali che affliggono la vasta

azienda e questo consista nella separazione dei servizi.

Come il Senato sa, essi furono sempre, finché sussistettero le direzioni generali, assolutamente divisi. Costituito il Ministero delle poste e dei telegrafi, si credette che fosse bene, seguendo l'esempio di altri Stati, tra cui la Germania, l'Austria, l'Ungheria e la Francia venire ad una completa unificazione, ripromettendosi da ciò grandi e rapidi miglioramenti. Questa corrente, determinata dal fatto stesso della costituzione del nuovo dicastero, dal favorevole risultato ottenuto in altri paesi, dalle speranze del personale desideroso di migliorare la sua posizione, e fiducioso di ottenere l'intento con le innovazioni, trionfò completamente. Così si addivenne ben presto alla unificazione, formando del numeroso personale un unico ruolo, senza tener conto della diversa competenza dei funzionari. La fusione ebbe luogo nelle provincie abolendosi le direzioni compartimentali dei telegrafi e formandosi le direzioni provinciali delle poste e dei telegrafi; al centro del pari venne compiuta una assoluta unificazione. Ebbene, dopo un tempo relativamente breve, si manifesta ora una corrente assolutamente opposta, cioè quella di ritornare all'antico, di ristabilire quelle divisioni e di distruggere così l'opera di molti anni. Il problema è ora assai più complesso di una volta. Nel 1889 vi erano due sole direzioni generali: quella delle poste e quella dei telegrafi, ora ve ne sono quattro, senza tener conto della direzione del personale. Ed io non so se i propugnatori della separazione si prefiggano di formare addirittura quattro amministrazioni separate, cioè delle poste, dei telegrafi, dei telefoni e dei vaglia e risparmi. (*Cenni di diniego del ministro delle poste e dei telegrafi*).

Vedo che l'onor. ministro mi fa cenni di diniego: forse si tratterebbe di due sole amministrazioni. Dato che si dovesse addivenire ad una separazione, io non so se sarebbe possibile ridurle a due: ciò che implicherebbe di abolire due direzioni generali, sopprimendo parecchi posti nei gradi elevati, ingenerando così un malcontento grave nel personale. Ma sono poi veri tutti i gravi danni, gli innumerevoli inconvenienti che si attribuiscono alla fusione dei servizi? Ed il disagio del personale, ed il malessere in cui l'amministrazione si trova, deri-

vano effettivamente da l'unificazione o da cause diverse? Io non credo che si possano trovare le ragioni di questi fatti in una sola e semplice causa. Il più delle volte, o almeno assai spesso, l'andamento non buono di una istituzione dipende, più che dalla istituzione stessa e dai difetti intrinseci di essa, da errore degli uomini che la attuano. Ora, a mio modesto giudizio, noi abbiamo compiuta l'unificazione dei servizi in modo precipitoso, poco prudente e senza la necessaria preparazione. Da ciò sono derivati purtroppo gravissimi inconvenienti. Mi spiego. Evidentemente nell'amministrazione dei telegrafi vi era e vi è un personale tecnico, che non poteva essere fuso con il personale amministrativo delle poste. Gli impiegati addetti ai servizi tecnici del telegrafo, ad esempio alla costruzione delle linee telegrafiche, agli apparati telegrafici, alla direzione degli uffici telegrafici, dovevano restare in un ruolo organico a parte con una carriera del tutto separata. Invece questo personale tecnico è stato fuso con quello amministrativo, e ciò ha portato necessariamente le più deplorabili anomalie.

Per effetto di codesto strano ordinamento si sono visti direttori delle costruzioni che fino allora non avevano fatto che impiantare linee telegrafiche, collaudare macchine telegrafiche ed attendere ad uffici di carattere esclusivamente tecnico, chiamati improvvisamente ai servizi delle poste, dei vaglia, dei risparmi, dei pacchi, delle riscossioni degli effetti per conto dei terzi, e ad altri di cui non avevano alcuna conoscenza nè pratica.

È naturale che questi funzionari tecnici non potessero corrispondere a le nuove attribuzioni improvvisamente assunte e che in conseguenza gli svariati e complessi servizi dipendenti dal Ministero delle poste e dei telegrafi abbiano dovuto notevolmente risentirne.

È questo è stato un gravissimo errore. Ed io ricordo che in una dotta relazione al Senato la Commissione di finanze prevenne il governo come fosse inopportuna la completa fusione del personale tecnico col personale amministrativo, mentre dovevano esser tenuti assolutamente distinti, con una carriera ed un ruolo del tutto separati.

Mi pare che questa sia cosa di tale evidenza che non occorra indugiarsi ancora, tanto più

che anche l'onor. ministro mi sembra faccia segni di assenso e convenga in questi concetti.

Ma abbiamo fatto anche un'altra cosa, che, secondo me, non è stata né prudente né giusta.

Per operare l'unificazione dei servizi occorreva un personale il quale avesse una completa cognizione degli uni e degli altri, mentre avevamo impiegati che conoscevano soltanto o l'uno o l'altro, non avendo avuto mai occasione né motivo di apprendere ciò che non bisognava menomamente al loro ufficio. Era quindi indispensabile di preparare gradatamente un personale che fosse stato edotto contemporaneamente in materia postale e telegrafica e ciò poteva conseguirsi richiedendo nei concorsi e negli esami per il reclutamento degli impiegati la conoscenza dell'una e dell'altra disciplina.

Invece, senza alcuna preparazione, si è costituito un unico ruolo, confondendo l'elemento tecnico con l'elemento amministrativo. La preparazione necessaria si poteva agevolmente ottenere mediante una scuola in cui gli aspiranti ad entrare nell'amministrazione ed i più giovani tra gli impiegati avessero potuto addestrarsi in materia di posta e di telegrafo. Invece si è creato un istituto superiore, il quale, in luogo di fornire all'Amministrazione i nuovi elementi dei quali v'era bisogno, è servito esclusivamente per i funzionari anziani che hanno già molti anni di servizio, che sono già avanti nella carriera.

Io ritengo che questo istituto non possa produrre effetti benefici e che le scuole convengono specialmente ai giovani, non a funzionari anziani, che sono obbligati ad andare a questo istituto superiore, perché ciò costituisce una condizione indispensabile per raggiungere i gradi più elevati.

A questi funzionari si insegna, tra le altre materie, la legislazione postale e telegrafica e quella più recente dei telefoni. Ora a me sembra evidente che leggi fondamentali dei servizi, l'ordinamento di essi, le norme che li regolano debbano essere conosciuti bene dagli impiegati, non già per arrivare in alto, ma prima di assumere il loro ufficio e per mettersi in grado di esercitarlo rettamente.

L'onor. ministro ha già accennato, nella discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento, a la necessità di trasformare l'istituto superiore recentemente creato, necessità riconosciuta

da lo stesso direttore di esso, un valoroso ed eletto funzionario. Se a ciò si addiverrà, come io confido, e se in pari tempo si separerà completamente con ruolo distinto, il personale tecnico da quello amministrativo, è a sperare che potrà essere eliminata una parte di quegli inconvenienti che ora si riscontrano nell'Amministrazione, senza che vi sia menomamente, almeno per ora, il bisogno di scindere le varie amministrazioni.

Ed è bene in proposito che non si creino illusioni. Forse una parte degli impiegati intravede e spera nella separazione dei servizi il conseguimento di notevoli economie, che possano essere rivolte a vantaggio del personale. Ora a me pare, e credo di non ingannarmi in ciò, che la separazione condurrebbe inevitabilmente ad un considerevole aggravio di spesa. Basta il riflettere che occorrerebbero altri posti nei gradi superiori ed un numero maggiore di locali.

Ed io non so se l'onorevole ministro del Tesoro sia per consentire ad un indirizzo che aggraverebbe notevolmente le spese. È opportuno che una autorevole dichiarazione dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi chiarisca i suoi intendimenti e dissipi certe correnti e certe illusioni, che ove dovessero continuare sarebbero fonte di nuovi danni all'Amministrazione e di malcontento nel personale. Ad alcuni mali si può rimediare, costituendo una carriera a parte per l'elemento tecnico, e preparando nei nuovi impiegati la cognizione completa dei servizi.

Dicono alcuni sostenitori della separazione che non vi è alcuna connessione tra le poste ed i telegrafi od i telefoni, e che un impiegato che è versato in una determinata materia non può occuparsi utilmente dell'altra.

Io non credo che queste materie stiano di tale ampiezza che anche il più modesto ingegno non possa apprendere le nozioni necessarie per bene esercitare l'ufficio d'impiegato. Nell'amministrazione centrale del Ministero delle finanze vi è soltanto un ruolo unico di impiegati, e pure esso comprende servizi complessi e svariati come le gabelle, le imposte dirette, le tasse, il demanio, il catasto e le private. Ora io credo che tra questi vari rami dell'Amministrazione finanziaria vi sia maggiore differenza che non tra i servizi amministrativi delle poste e dei telegrafi.

Importanti riforme possono farsi e conviene, a mio avviso, attuare nell'amministrazione una radicale riforma.

È ancora in vigore per le poste una legge che risale al 1862, e che, nonostante alcune modificazioni introdotte successivamente, è ancora la stessa, nella sua parte fondamentale, dopo tanti anni. Orbene, questa legge in parecchie sue disposizioni è vecchia e non risponde più alle presenti necessità. Essa non ha seguito i progressi che in così lungo volgere di anni si sono compiuti, perciò sarebbe a mio giudizio opera provvida riprenderla integralmente in esame, trasformandola in armonia con le nuove esigenze e spogliandola di molte cose ormai antiquate e non più rispondenti ai tempi nostri. Accennerò a qualcuna delle innovazioni che mi sembrerebbero opportune.

Una delle maggiori difficoltà per gli impiegati è l'esistenza di una doppia legislazione per le poste e per i telegrafi: l'interna che si applica nel Regno e la straniera che regola le corrispondenze con l'estero. Gli impiegati debbono conoscere due legislazioni, in gran parte diverse, che danno luogo naturalmente anche a disposizioni regolamentari diverse. Infatti, come il Senato sa bene, vi è una legislazione postale internazionale che è stabilita dall'Unione postale. Essa si raduna ogni cinque anni e tenne l'ultima riunione a Roma. Vi è pure una legislazione telegrafica internazionale. Queste leggi differenti costituiscono la maggiore difficoltà per il personale, che deve conoscere tutte le norme dell'una e dell'altra legislazione, così differenti tra di loro. Adottare completamente le norme della legislazione internazionale non è forse possibile, né conveniente, ma ciò che può farsi, ed è assolutamente necessario a mio avviso, è che la nostra legislazione postale interna si accosti sempre più e si modelli su quella internazionale. Se ciò faremo, noi avremo fatto la maggiore opera di semplificazione.

Darò, per dimostrare l'importanza di ciò, un semplice esempio. Noi abbiamo classificazioni numerosissime degli oggetti di corrispondenza: lettere, pieghi chiusi, pieghi aperti, cartoline, manoscritti, stampati ecc. Ogni categoria ha le sue norme speciali, in modo che è necessità impartire per ciascuna disposizioni regolamentari, istruzioni che pongano in grado gli impiegati di sapere lo speciale trattamento

prescritto. Nella legislazione internazionale si hanno invece tre sole categorie: corrispondenze chiuse, corrispondenze aperte, stampe. Se noi adottassimo questa stessa ripartizione già adottata nei rapporti internazionali, compiremmo una delle più importanti semplificazioni, unificando innumerevoli regole ora diverse, e faciliteremo grandemente il compito e le attribuzioni dei nostri impiegati.

Un altro esempio. Nella legge postale è stabilito che gli uffici governativi godano per le corrispondenze di servizio l'esenzione dalle tasse; e il Ministero delle poste ha dovuto pubblicare un grosso, un enorme volume, in cui sono classificate tutte queste esenzioni, stabilendo con quali uffici ciascuna amministrazione possa corrispondere in esenzione di tassa.

Lo stesso con lieve differenza si è dovuto fare per la franchigia rispetto ai telegrammi governativi. Ora perchè questa distinzione di norme fra i due servizi? Sono forse diversi i concetti che devono regolarli? Sono perfettamente identici i criteri cui deve essere informata l'esenzione dalle tasse postali e la franchigia telegrafica. Una volta che si riconosca conveniente di concedere ad un ufficio di mandare lettere senza tassa ad un altro, come gli si può negare di corrispondere anche telegraficamente in franchigia? Perchè fare quindi norme diverse sulla stessa materia, che sarebbe così facile semplificare, dando agli impiegati norme chiare ed uniformi, che li mettano in grado di adempiere a l'ufficio loro facilmente e prontamente?

Citerò pure un altro esempio: il ministro Baccarini presentò nel 1878 al Parlamento un disegno di legge redatto da un'apposita Commissione per regolare con un'unica legge i più importanti argomenti che riguardano il telegrafo e che sono ora imperfettamente disciplinati da una legislazione frammentaria. Questa lodevole iniziativa non ebbe fortuna, e nonostante che una autorevole Commissione parlamentare avesse approvato pienamente quel disegno di legge, non se ne fece più nulla, e non vi è stato successivamente alcun ministro che abbia creduto di esumarlo. Quindi le norme che regolano materie importanti come la privata telegrafica, l'impianto dei telegrafi, le servitù che possano derivarne, le responsabilità dell'esercizio, la tariffa dei telegrammi, il se-

greto di essi dobbiamo andarle a ricercare in tanti documenti diversi: ora in convenzioni internazionali, ora in una legge piemontese del 1853, ora negli accordi con le cessate amministrazioni ferroviarie, ora in altre disposizioni, ed ora in trenta o quaranta volumi dei Bollettini che si sono finora pubblicati!

Il primo dovere dell'amministrazione verso gli impiegati è di prescrivere norme chiare e precise per l'opera loro. A me pare invece che si sia fatto di tutto per complicare, per rendere difficile il compito del personale. E quindi noi non dobbiamo sorprenderci se i servizi non procedono con la rapidità, con la sicurezza, con la puntualità con cui dovrebbero procedere.

Vi sono, per esempio, nelle disposizioni sul telegrafo, alcune norme che non rispondono più ai concetti del tempo nostro; quella tra le altre riguardante la censura preventiva telegrafica da parte delle autorità politiche, che dà luogo al grave inconveniente del ritardo nella trasmissione dei telegrammi. Una materia di tanta importanza che implica la violazione del segreto telegrafico ed il diritto di impedire la trasmissione dei telegrammi forma oggetto di semplici istruzioni, mentre dovrebbe essere oggetto di esplicite disposizioni legislative.

È giustificata ormai, ai tempi nostri, questa censura preventiva? Che cosa si teme? Si teme che possa una notizia telegrafica avere una sinistra influenza su l'ordine pubblico? Si poteva forse questo temere una volta, non ora che c'è il telefono, per mezzo del quale si possono mandare notizie anche più rapidamente.

Ora avviene che lettere, spedite per espresso, arrivino molte volte più presto dei telegrammi. Questa censura preventiva, dunque, non produce effetti benefici, ed è causa solo di ritardo notevole nella trasmissione e nel recapito dei telegrammi. In ogni modo è indispensabile che questa importante materia sia regolata con disposizioni legislative.

Io potrei trattenermi anche di più su questo argomento, e dimostrare al Senato come la formazione di una legge sui telegrafi sarebbe opera di grande utilità e forse rappresenterebbe la maggiore semplificazione dei servizi telegrafici.

Noi abbiamo la cattiva abitudine, quando facciamo una legge, di non limitarci a fissare in

questa i principi di ordine generale, ma vi introduciamo una serie di precetti che riguardano la mera esecuzione. Quando il Governo redige i regolamenti, riproduce tutta la legge, e, quando compila poi istruzioni, include in esse legge, regolamento, e un'altra infinità di prescrizioni, in modo da formare una matassa arruffata che il povero impiegato molte volte non riesce a districare.

Se, invece, mantenendo alla legge il compito suo, di dettare cioè norme generali, e facendo servire il regolamento a le disposizioni più importanti per l'esecuzione della legge, si dessero poi colle istruzioni norme particolari di servizio, si semplificherebbe molto, non si stamperebbero tanti grossi volumi, e si darebbe modo agli impiegati di fare il loro lavoro con maggiore semplicità e soddisfazione di tutti.

Io ho voluto esporre, così, all'improvviso, queste poche considerazioni per invocare dall'onorevole ministro la sua attenzione sopra i problemi che presenta l'importante azienda, alla quale egli meritamente presiede.

I servizi delle poste e del telegrafo hanno una grande ed intima relazione colla civiltà del paese.

Io confido che mediante savie e prudenti riforme, si elimineranno i molti inconvenienti che si verificano in questa amministrazione, sicchè essa possa tornare di onore al nostro paese e mostrare alle altre nazioni il nostro costante progresso. (*Vive approvazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato due disegni di legge, già approvati dalla Camera dei deputati, il primo per « maggiori assegnazioni di fondi sul capitolo 70 del bilancio passivo del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-1910 », il secondo per « maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa per il Ministero degli esteri per l'esercizio finanziario 1909-1910 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del tesoro della presentazione di questi due progetti

di legge, che saranno, per ragione di competenza, trasmessi alla Commissione di finanze.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del bilancio delle poste e telegrafi.

CAVALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI. Non avrei domandato la parola se non mi sentissi obbligato a mantenere un impegno preso verso un nostro compianto collega, il senatore Di Sambuy, il quale appunto mi aveva raccomandato di insistere sopra un argomento trattato nella discussione di altri bilanci del Ministero delle poste e dei telegrafi e riguardo al quale si aveva ottenuta promessa di provvedere non solo dal predecessore, quanto dagli antecessori dell'onorevole ministro di Sant'Onofrio. E credo di non dover aggiungere altre parole, avendo il ministro dichiarato formalmente nell'altro ramo del Parlamento di presentare una legge riguardante gli agenti rurali e i ricevitori di terza classe e quindi, anche a nome del tanto compianto nostro collega, io confido che il ministro vorrà e saprà sollecitamente soddisfare all'obbligo che era già stato preso dai suoi predecessori.

DI SANT'ONOFRIO, *ministro delle poste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SANT'ONOFRIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Anzitutto voglio rassicurare il senatore Cavalli che ricordò la nobile figura del senatore di Sambuy. Il progetto di legge per gli agenti rurali è allo studio, e alla riapertura del Parlamento, dopo le vacanze pasquali, sarà presentato alla Camera e al Senato. (*Benissimo*). Spero quindi che l'onor Cavalli possa dichiararsi soddisfatto.

CAVALLI. Ringrazio.

DI SANT'ONOFRIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. E passo ora a rispondere alle diverse osservazioni che mi sono state rivolte dagli onorevoli senatori Bettoni e Mazziotti, i quali, con importanti discorsi, hanno trattato vari argomenti.

L'onor. Bettoni anzitutto ha deplorato che il bilancio che si discute sia giunto in discussione quasi alla fine dell'esercizio. Questa veramente non è colpa né del passato né dell'attuale

Ministero. L'onor. Bettoni conosce quali vicende politiche si sieno verificate negli ultimi tempi, e comprenderà quindi che non fu per mal volere o per poca deferenza a questa alta Assemblea che il bilancio sia arrivato in gran parte consumato. Ad ogni modo noi cercheremo, ed in questo senso lo posso assicurare, che i bilanci vengano portati alla discussione in tempo, perchè questa è necessità di ogni buona amministrazione.

Ho letto con molta attenzione la sobria, ma esauriente relazione dell'onor. relatore della Commissione di finanze il quale ha sommariamente, ma con efficacia, trattati i principali argomenti che a questo bilancio si riferiscono; mi permetto solo di accennare ad alcuni punti, per dare gli schiarimenti necessari; e ciò mi servirà anche a rispondere ad alcune obiezioni fatte dagli onor. preopinanti.

L'onor. relatore dice: «quindi un assetto normale dei capitoli del bilancio, nei riguardi dei rami di servizio, non si è ancora raggiunto, ma è doveroso riconoscere che le denominazioni di molti capitoli furono rese precise». È naturale che questo fatto si sia verificato. A me sembra che l'onor. Bettoni abbia detto (ed allora sarei d'accordo con lui) che l'Amministrazione postale e telegrafica fa un servizio industriale ed in questo senso potrebbe anche aderire l'onor. Mazziotti, perchè l'industria verrebbe esercitata in modo da rivestire sempre il carattere di un servizio pubblico, specialmente per quelle provincie dove una vera industria ispirata al semplice tornaconto non potrebbe esistere; ma nessuno può negare a quest'Amministrazione il carattere industriale. Essa deve dunque seguire tutte le evoluzioni del progresso, e deve essere sempre in condizioni di tale mobilità da potere soddisfare ai bisogni ognor crescenti delle popolazioni.

Alla preadamatica diligenza si sostituisce l'automobile, al semplice Morse gli apparati molto più complicati Baudot e Rowland con i quali si possono spedire da 200 a 400 telegrammi all'ora. La telefonia è diventata quasi di uso comune; quanto alla radiotelegrafia e radiotelefonica appena iniziate, hanno già preso un enorme sviluppo. È quindi naturale che tutti i capitoli che si riferiscono a questi servizi debbano seguire questo progressivo sviluppo, ed essere regolati a seconda delle circostanze

e delle necessità in cui i servizi stessi si svolgono. Procureremo perciò che le assegnazioni dei capitoli siano sempre impostati in modo, da corrispondere perfettamente alle loro necessità, ed io sto studiando d'accordo con l'onorevole collega del tesoro affinché questo principio venga sempre osservato.

L'onor. relatore scrisse inoltre che « dobbiamo tuttavia rilevare come, dai documenti che sono stati pubblicati, risulta che la spesa aumenta più rapidamente dell'entrata ». La spiegazione di ciò è ovvia. Col crescere dei traffici, col progredire delle industrie, anche i servizi pubblici devono parallelamente svilupparsi e, poiché i servizi postali e telegrafici sono specchio fedele dell'attività economica del paese, è necessario che ad essi si provveda con sempre maggiore larghezza in relazione alle ognor crescenti esigenze del pubblico. Da una parte noi abbiamo un accrescimento di introiti, dall'altra accrescimento anche di spese, anzi spesso le spese superano gli introiti, e questo fatto si verifica ovunque si abbia un notevole incremento dei servizi, per migliorare i quali, più che all'interesse dell'erario si deve pensare all'interesse del pubblico. Abbiamo potuto rilevare recentemente che anche in Francia, in seguito ad una riduzione di tariffe, introdotta, gli introiti diminuirono notevolmente, di circa 20 milioni. La maggiore o minore rendita netta dei servizi postelegrafici non è dunque l'espressione della maggiore o minor ricchezza e prosperità di un paese, ma dipende dall'estensione che si vuol dare ai servizi stessi.

Con l'accrescimento degli introiti abbiamo anche una infinità di maggiori spese: dobbiamo provvedere ad aumento di personale e di impianti; alla manutenzione di questi, e principalmente al miglioramento dei locali dei quali ha fatto cenno l'onor. Bettoni, e che in realtà sono divenuti quasi da per tutto insufficienti.

Io credo che tutti coloro i quali si sono recati all'estero ed hanno visto gli uffici postali delle altre nazioni, avranno notato come essi siano in condizioni assai migliori dei nostri. Nei paesi ricchi, generalmente le poste danno un reddito inferiore alle spese; il maggiore introito netto si verifica d'ordinario nei paesi poveri.

Così si è verificato anche da noi; dove appunto in seguito alle migliorate condizioni eco-

nomiche del paese si è reso necessario intensificare pure i servizi dipendenti dal Ministero delle poste e telegrafi, e sebbene l'estensione di tali servizi sia stata fatta con criteri abbastanza modesti, purtuttavia essa ha già dato luogo ad una diminuzione negli avanzi netti dei bilanci. Perciò se si volessero avere entrate cospicue non sarebbe possibile pensare a miglioramenti; se invece desideriamo servizi perfetti, allora occorre contentarsi di minori redditi.

Ma tutto ciò esula dai limiti del presente bilancio e deve formare argomento della politica finanziaria generale del Governo, della quale certamente non può essere responsabile il solo ministro delle poste. Del resto posso assicurare l'onor. relatore che quest'anno i redditi delle poste non sono stati inferiori al passato. Di fatti fino a tutto il mese di febbraio, cioè in 8 mesi, abbiamo avuto 89 milioni e 355 mila lire d'introiti, mentre nell'anno passato gli introiti furono di lire 84,312,000: cosicché si è verificato un aumento di circa cinque milioni.

All'onor. Mazziotti che si lagnava dell'istituzione del Ministero delle poste e dei telegrafi, contestandone quasi l'utilità, devo far notare che prima di quell'epoca si spendevano soltanto 52,000,000 di lire, mentre ora le spese sono salite a 132,000,000, più del doppio; ed è naturale quindi che un così considerevole incremento di servizi, molti dei quali di nuova istituzione, abbia reso necessaria e giustificata la creazione del Ministero autonomo e l'aumento delle Direzioni generali.

L'onor. Bettoni ha parlato del servizio straordinario ed anche vi ha fatto cenno il relatore, che lo qualifica una *piaga*. Realmente il servizio straordinario è uno dei più gravi problemi che incombe sul Ministero delle poste e dei telegrafi ed è quello che, in certo modo, pur non essendo una piaga, ne turba il regolare andamento. Se gli organici fossero mantenuti al completo, se tutti i funzionari potessero quindi adempiere alle loro funzioni in modo normale, se si avessero disponibili tutte le scorte necessarie, non si dovrebbe ricorrere al servizio straordinario. Esso invece s'impone perchè il numero dei funzionari mancanti ascende a circa 2500. In questo stato di cose il lavoro straordinario è impropriamente così chiamato, perchè in effetti si tratta di lavoro

ordinario compiuto in ore straordinarie, ciò che non si verificherebbe se fossero assunti in servizio tutti gli impiegati necessari.

Il male principale del servizio straordinario è quello di creare delle stridenti sperequazioni tra luogo e luogo, tra funzionari e funzionari. Infatti, ad esempio, abbiamo questo fenomeno, che mentre a Milano un impiegato può liquidare per lavoro straordinario quasi 44 lire al mese, a Palermo ne liquida invece appena 4 o 5, e questo perchè a Milano il numero degli impiegati mancanti all'assegno è molto maggiore.

È notorio infatti che il reclutamento del personale non si effettua più come una volta per regioni, ma i concorsi si fanno per coprire esclusivamente i posti vacanti nelle provincie dell'alta Italia. Purtroppo sono le provincie meridionali, l'Italia centrale e le isole che forniscono il maggior numero di concorrenti, perchè nell'alta Italia i giovani, per ragioni che qui è inutile esaminare, si dedicano più facilmente ad altre carriere che non siano le governative.

Ad esempio, in un recente concorso, a Palermo si ebbero 270 aspiranti, mentre a Milano se ne ebbero soltanto 7.

Quindi la necessità di mandare a Milano e nelle altre grandi città del nord impiegati reclutati nell'Italia meridionale, i quali, pagati con tre lire al giorno appena, non possono assolutamente vivere in quelle grandi metropoli e cercano quindi di far ritorno al più presto possibile nelle loro provincie di origine.

Inoltre il servizio straordinario dà luogo, o meglio ha dato luogo, perchè ad alcuni inconvenienti si è ormai posto rimedio, ad ingiustizie, a favoritismi.

Vi furono impiegati che arrivarono a liquidare fino a 17 ore di straordinario al giorno, risolvendosi questo servizio così prolungato in uno sfruttamento dell'impiegato, e divenendo perciò causa di demoralizzazione e di scontento. Le leghe di resistenza, delle quali si è occupato l'onor. Mazzioti, hanno sempre stigmatizzato questo sistema del lavoro straordinario per fare il quale molti impiegati si risparmiavano durante il servizio ordinario.

L'onorevole mio predecessore, preoccupato da tale stato di cose, ottenne per gli impiegati l'elevazione del compenso da 50 a 75 centesimi

all'ora e diramò una circolare per regolare la distribuzione del lavoro straordinario, sia vietando di assegnarne più di tre ore al giorno, sia escludendone tutti gli impiegati aventi uno stipendio superiore alle 3000 lire e quelli assunti dopo i concorsi del 1908.

Egli sperava così di venire ad una graduale eliminazione del lavoro straordinario.

Tali esclusioni hanno però dato luogo a lagnanze, specie da quelli che entrarono nella amministrazione negli ultimi due anni, e che si trovano nelle peggiori condizioni economiche. Questa è una causa di gravissimo malcontento, ma d'altra parte si dorrebbero se si estendesse anche a costoro il beneficio del lavoro straordinario a coloro che attualmente ne usufruiscono, giacchè per le ragioni che ho esposte il lavoro straordinario è diventato quasi ormai un lavoro ordinario, al quale questi ultimi ritengono di avere un certo diritto.

Anzi a questo proposito mi permetterò di ricordare un fatto. Prima delle feste di Natale l'amministrazione aveva aumentato a Milano il numero degli impiegati per poter assicurare meglio la regolarità dei servizi diminuendo di conseguenza il numero dei turni di servizio straordinario: ne derivò vivo malcontento tra gli impiegati anziani, i quali ricorsero perfino al sindaco di quella città ed alla Camera di commercio, che si fecero eco delle loro lagnanze.

A Milano, dove è maggiore il lavoro straordinario, vi sono impiegati che arrivano a liquidare fino a 500 lire all'anno, e quindi coloro che hanno uno stipendio di 3000 lire non avrebbero interesse ad essere promossi, per liquidare 3300 lire all'anno, mentre riescono a guadagnarne 3500.

Il problema quindi si connette con una delle più grosse questioni che interessino il Ministero delle poste, quella della elevazione degli stipendi minimi.

Per uscire dalla intricata questione del lavoro straordinario, alcuni hanno cercato di escogitare dei temperamenti, ideando i premi mensili di assiduità, solerzia, diligenza e simili, che sono però di difficilissima attuazione. Da parecchio tempo si è parlato anche del cosiddetto *lantième*, sistema adottato principalmente presso l'Amministrazione dei telegrafi d'Ungheria, usato anche dal Belgio e dalla Rumania.

Il sistema del *tantième* consiste in questo: assicurare all'impiegato uno stipendio minimo fisso e poi pagarlo in ragione del lavoro materiale o intellettuale prestato. Dal punto di vista teorico il principio sarebbe ottimo, perchè lo Stato pagherebbe all'impiegato lo stipendio che si sarebbe meritato. Però esaminando la questione nella sua attuazione pratica troviamo difficoltà gravissime. Ad esempio, è difficile fare lo stesso trattamento agl'impiegati telegrafici e a quelli postali; ed anche per gl'impiegati telegrafici, che sono quelli ai quali meglio si potrebbe adattare il sistema, s'incontrerebbero gravissimi ostacoli; gli apparati multipli, le Baudot, le Wheatstone danno un rendimento maggiore degli apparati Morse; vi sono apparati che uniscono città con molto movimento telegrafico ad altre dove esso è minore. A questi inconvenienti si potrebbe forse rimediare adottando dei turni a rotazione, ma anche ciò incontrerebbe non poche difficoltà. La questione venne dal mio predecessore sottoposta all'esame di una Commissione, che l'ha studiata profondamente, ma ancora non si è potuto trovare una soluzione soddisfacente.

Io avrei intenzione di fare qualche esperimento in alcuna delle principali città, come ad esempio Milano; ed applicare il *tantième* utilizzando la somma che attualmente vi si spende per il lavoro straordinario. È una questione però che va ancora studiata e che non si può risolvere leggermente perchè si connette con una quantità d'interessi. Concludendo, non posso ammettere un diritto assoluto al lavoro straordinario, altrimenti esso diventerebbe ordinario. Il vero rimedio sarebbe di migliorare le condizioni del personale, completando eziandio i ruoli, ed essere così in grado di abolire il servizio straordinario. Ciò essendo impossibile pel momento, conviene purtroppo mantenerlo, disciplinandolo, però, meglio.

Atto di giustizia sarebbe anche quello di concedere il lavoro straordinario a tutti gli impiegati indistintamente che abbiano stipendi inferiori a lire 3000 e farne così usufruire i più bisognosi; ma non si è voluto ferire gl'interessi di coloro che già godevano di tale beneficio e che naturalmente si sarebbero opposti ad un simile provvedimento.

Per tutte queste ragioni, nel dubbio che dalle riserve ordinarie del bilancio non fosse

possibile avere le somme necessarie per migliorare le condizioni del personale meno retribuito, io ho creduto opportuno di istituire una Commissione, presieduta dall'onor. Mazziotti, il quale oggi ha fatto un discorso veramente brillante, appunto per studiare i mezzi di ottenere economie che potessero devolversi a vantaggio delle classi di impiegati meno retribuiti.

Io sono lieto degli elogi che ha fatto l'onorevole Bettoni al personale che realmente è meritevole di speciale considerazione, ed assicuro che mi sto adoperando in tutti i modi perchè si possano risolvere le varie questioni che lo riguardano. Non è ora il caso di dire di più perchè si tratta di argomento delicato, ed anche per non alimentare esagerate speranze.

L'onor. Mazziotti mi pare abbia anche deplorato come al Ministero delle poste e dei telegrafi vi sia esuberanza di funzionari di concetto, mentre occorrerebbe maggior numero di impiegati d'ordine.

Bisogna riconoscere che i servizi sono in continuo aumento; da ciò la necessità di avere parecchi direttori, parecchie persone, cioè, veramente capaci che siano in grado di farli ben funzionare; quindi l'utilità, come ha ben detto l'onor. Bettoni, di nominarli a scelta.

In Francia, ad esempio, vi sono otto direttori generali, pur non essendovi un vero e proprio Ministero delle poste e dei telegrafi. Del resto, il servizio delle poste e dei telegrafi è diretto in Francia da un sottosegretario di Stato, il quale però ha funzioni di vero e proprio ministro.

In ogni modo, giacchè il senatore Mazziotti presiede, come ho detto, la Commissione che sta studiando questo problema, potrà certamente suggerire al ministro tutte quelle modificazioni e miglioramenti al sistema attuale che egli riterrà opportuni e che i suoi collaboratori vorranno accettare. Aggiungo anzi che io ho chiamato precisamente lui a dirigere i lavori di questa Commissione perchè conoscevo quanto egli sia valoroso cultore della materia, essendo autore di pregiate pubblicazioni postelegrafiche. Non dubito quindi che porterà in seno della Commissione stessa tutto quel prezioso contributo che gli deriva dalla sua scienza e dalla sua competenza.

Quanto l'onor. senatore Mazziotti asserisce relativamente alla mancanza di una vera e propria legislazione moderna in fatto di posta e di telegrafi è perfettamente esatto.

È un grave errore che la nostra legislazione interna non si trovi in rapporto con quella internazionale assai progredita, mentre non si può dire altrettanto della nostra legge, che è molto antica.

Io ho già dato disposizioni perchè si studiasse il modo di modernizzare i regolamenti e le norme di servizio. Sono assai antiquate per esempio le cosiddette guide per i servizi elettrici; anche il servizio dei pacchi manca di istruzioni moderne speciali.

L'onor. Bettoni si è occupato pure di una questione molto grave, cioè quella che si riferisce ai telefoni. A questo proposito posso fargli dichiarazioni molto limitate. Come sa l'onorevole Bettoni, noi abbiamo affermato, il ministro del tesoro ed io, nell'ultima discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi alla Camera, che si trattava di una questione più finanziaria che tecnica; l'on. Salandra, nella sua ultima esposizione finanziaria, ha rinnovato tale dichiarazione. È nostro intendimento di presentare al più presto appositi provvedimenti. Ma sarà bene che io ricordi al Senato qual'era il fabbisogno che venne concesso all'amministrazione dei telefoni. Quando, tra le generali simpatie, sorse l'esercizio di Stato, con la legge 24 marzo 1907 si accordarono per il telefono interurbano 8,200,000 lire da ripartirsi in quattro esercizi, l'ultimo dei quali è quello 1910-1911.

Con la legge 15 luglio 1907, per riscatto delle linee telefoniche appartenenti alle varie Società, vennero concessi 18 milioni, che si pagano in undici annualità.

Finalmente con la stessa legge del 12 luglio, n. 111, furono impostati altri 25 milioni, anch'essi ripartiti in undici annualità che terminano con l'esercizio 1917-918.

Sono dunque in tutto 51 milioni circa che sono stati accordati ai telefoni. Vede perciò l'onor. Bettoni che il Parlamento non fu tanto avaro nel dotare con una somma così cospicua questo nuovo servizio di Stato.

Sono appena passati due anni e mezzo, e già si vengono a richiedere nuovi e cospicui

fondi. Questo dipenderà forse dai calcoli errati fatti in principio nello stabilire il fabbisogno.

Dalla Commissione tecnica che preparò la legge sul riscatto si calcolò per il collegamento di ogni abbonato una spesa di 300 lire, e le spese di esercizio erano state preventivate in 90 o 95 lire.

Questi calcoli, per i collegamenti, non furono troppo esatti, perchè forse non si tenne giusto conto dei vari elementi che servono a stabilire il prezzo medio di un collegamento. Inoltre si devono (e non se ne tenne forse conto) incontrare altre spese per proteggere efficacemente nelle grandi città i cavi sotterranei dai dannosi fenomeni di elettrolisi dovuti alle estese reti tramviarie.

Dai calcoli recentemente fatti dalla Direzione generale dei telefoni risulta che questi collegamenti vengono ora a costare da 450 a 650 lire, somma assai superiore a quella preventivata dalla Commissione che studiò il riscatto.

Così pure le spese di esercizio sono salite da 95 lire a 117 lire per abbonato, e la principale ragione di questo aumento è l'incremento enorme che ha preso la spesa per il personale che, da 2,500,000, che era quando si fissò la statizzazione dei telefoni, è salita ora ad oltre 4 milioni; cosa che non deve impressionare il Senato, perchè essendo cresciuto il servizio tanto dei telefoni interurbani come degli urbani, è stato necessario nominare altri impiegati; telefoniste, commutatoriste, ecc. ed anche sono maggiori le spese d'amministrazione.

Ma un'altra ragione ha influito sulla necessità di richiedere nuovi fondi: si volle adottare un programma forse, tecnicamente, ottimo, ma la cui attuazione non era in rapporto col fabbisogno che dal Parlamento era stato accordato all'Amministrazione stessa. E tale aumento di spese è principalmente dovuto al fatto che l'Amministrazione telefonica prima di provvedere ai collegamenti necessari per gli abbonati previsti nell'undicennio, impegnò gran parte degli assegni concessi in palazzi ed in grandi centrali.

Ad ogni modo io prego il Senato di non volere che più oltre si discuta su questa questione dei telefoni, perchè, ripeto, dobbiamo tra breve, d'accordo col ministro del tesoro, presentare un apposito disegno di legge.

Accolgo anche l'idea accennata dall'onorevole Bettoni, dell'industrializzazione dei telefoni. Se vi è un servizio, che possa considerarsi una vera industria, è precisamente questo dei telefoni. Non è possibile però amministrare un'azienda industriale, come quella dei telefoni, con tutte le norme stabilite dalla legge di contabilità, ed io, anche nell'altro ramo del Parlamento, avevo insistito sulla necessità di modificare, per questa parte, la legge. Attualmente, se in una città qualunque, supponiamo a Milano, vengono improvvisamente 1000 o 1200 abbonati che reclamano, *illico et immediate*, l'impianto del telefono, il ministro delle poste non sa che cosa fare, se occorrendo spese maggiori, deve rivolgersi al suo collega del tesoro per pregarlo, impetrarlo, affinché voglia dare le somme necessarie. Naturalmente il ministro del tesoro deve pensare alla situazione generale economica del paese e principalmente alla condizione del suo bilancio: trovati i fondi, occorre presentare il relativo disegno di legge ai due rami del Parlamento, ed ottenuta la legge, andare al Consiglio di Stato, e poi alla Corte dei conti, la quale spesso fa rilievi e si perde così del tempo preziosissimo, e naturalmente coloro che desiderano ed hanno bisogno del telefono, strepitano e strepitano giustamente. Quindi è necessario di trovare il modo col quale, pur tutelando sempre i diritti del Parlamento, pur facendo osservare rigorosamente gli stanziamenti stabiliti dallo stesso, si possa procedere in modo più sollecito e possano i telefoni dare quei risultati che tutti ci ripromettiamo.

Io credo che anche in questa questione troverò consenziente l'onor. Mazziotti, il quale vorrà riconoscere che realmente i telefoni costituiscono una industria. D'altra parte però l'onorevole Mazziotti ha perfettamente ragione; lo Stato non può essere un semplice industriale, esso deve avere sempre di mira l'interesse del paese, e non vi sarebbe giustizia distributiva se alcune provincie, che per circostanze peculiari si trovano in condizioni di prosperità inferiori alle altre, non godessero per questo di tutti i loro servizi pubblici, il servizio postale, telegrafico e telefonico.

L'onor. Bettoni ha accennato alla creazione di una carta commerciale: realmente è un problema molto interessante, ed uno dei miei predecessori, l'onor. Morelli-Gualtierotti, aveva

nominato una Commissione per studiare la questione; la Commissione ha presentato un rapporto; ma, come avviene spesso, le Commissioni fanno rapporti che poi vanno a dormire negli scaffali del Ministero, senza avere la loro esecuzione: procurerò di riesumarlo io.

L'onor. Mazziotti ha parlato infine della separazione dei servizi, e questa è una delle grosse questioni che agita il personale. Io sono perfettamente d'accordo con lui nel riconoscere che ora sarebbe forse difficile, certo molto costoso, il tornare all'antico, il formare cioè due ruoli separati per il servizio postale e per quello telegrafico. Adesso abbiamo un ruolo separato soltanto per il servizio telefonico. Ma ormai la fusione è stata fatta da un pezzo e perfino per i ricevitori, il che costituisce uno dei grandi inconvenienti del servizio. Anticamente vi era il ricevitore postale e quello telegrafico separati. Vi era così modo di contentare più gente e di provvedere meglio al servizio.

È questo, ripeto, un problema che agita molto il personale, e che è degno di studio; ritengo io pure che la riforma dovrebbe limitarsi a distinguere l'elemento tecnico da quello amministrativo. C'è una grande differenza tra le mansioni di un telegrafista e quelle di un impiegato postale, quindi solo da questo punto di vista converrebbe fare degli studi. Ma tornare indietro completamente lo ritengo io pure poco opportuno, anche perchè si verrebbero a creare nuovi tormenti e nuovi tormentati per il Ministero e per gli impiegati.

Qualche cosa già si è fatta per la separazione dell'elemento tecnico da quello amministrativo. Infatti i nuovi concorsi si bandiscono per impiegati postali o per impiegati telegrafici. I corsi che si svolgono all'Istituto superiore postale telegrafico (al quale ha accennato poc' anzi l'onor. Mazziotti), diretti con tanta dottrina e competenza dal prof. Maiorana, sono separati; c'è il corso tecnico telegrafico ed il corso postale. Ma un deputato alla Camera criticò questo sistema, fondandosi sull'unicità della carriera.

A proposito dell'Istituto superiore, condivido l'opinione dell'onor. Mazziotti, e l'ho dichiarato nella discussione del bilancio alla Camera, che non sia conveniente di far frequentare la scuola ai soli elementi anziani, perchè noi anziani non abbiamo più la vivacità di memoria e la fre-

schezza di mente che ha chi si trova in età giovanile, e perchè è bene che specialmente i giovani migliori abbiano modo di prepararsi opportunamente; si potranno così avere utili risultati con minori sacrifici per l'erario. Siccome però l'ordinamento della scuola è regolato da legge, io credo necessario studiare d'accordo col prof. Maiorana, che è dello stesso avviso, una nuova legge ispirata ai criteri che ho esposti.

Credo così di aver, benchè sommariamente, risposto alle varie questioni che mi sono state rivolte dagli onorevoli senatori che hanno parlato con tanto maggior competenza della mia; ad ogni modo ascriverò a singolar ventura se essi saranno soddisfatti, almeno in parte, delle mie dichiarazioni. (*Approvazioni*).

BORGATTA, *relatore*. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BORGATTA, *relatore*. L'onorevole ministro, col suo poderoso discorso, ha ampiamente risposto a tutte le osservazioni fatte dai senatori Bettoni, Mazziotti, Cavalli: quindi io posso anche rinunciare a parlare su di un bilancio ormai per tre quarti esaurito. Mi limito per ciò a ringraziare il signor ministro delle cortesie risposte che ha voluto dare alle poche osservazioni che ho fatto nella mia relazione, e specialmente degli schiarimenti che ha voluto dare intorno al lavoro straordinario degli impiegati, cui aveva pure accennato l'onorevole

Bettoni. Non era stato mio intendimento, nè della Commissione di finanze, di chiedere che questo lavoro straordinario dovesse da un momento all'altro cessare, ma si esprimeva solo il desiderio che fosse regolato in guisa da evitare quei grossi inconvenienti che, in occasione della discussione dell'ultimo bilancio, dallo stesso predecessore del ministro attuale erano stati riconosciuti.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rimanderemo a domani la discussione dei capitoli.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani, alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 172 - *seguito*);

2. Pel cinquantenario del Risorgimento in Sicilia (N. 176);

3. Concorso dello Stato nella spesa per un monumento al generale Cialdini ed ai combattenti nella battaglia di Castelfidardo. (N. 181).

La seduta è sciolta. (ore 17.50).

Licenziato per la stampa il 16 marzo 1910 (ore 15)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.